

III Convivenza:

II Relazione sulla Carità (Giustina e Alfonso)

° Appartenenza:

L'amore ci fa sentire di qualcuno.

Noi viviamo il più delle volte nella precarietà di sentirci costantemente manchevoli, orfani, vagabondi.

La Carità ci rende pellegrini, non più vagabondi, perché Dio ci dà un'APPARTENENZA: <<TU SEI MIO>>.

Se avvertiamo nella nostra vita un'appartenenza che ci autorizza interiormente a osare, ad andare oltre... a vivere con fiducia e consapevolezza questo senso di appartenenza che, a volte, ci fa assecondare lo Spirito che ci dice di andare oltre, di prendere il largo, di non accontentarci, di osare dire: <<Non mi basta solo stare bene in questo momento. Io voglio amarti per sempre, fare scelte definitive, osare cose grandi>>. E' lo Spirito che fa questo, perché l'amore ci ha dato un senso di appartenenza, una certezza che ci abilita a ciò.

Ciò che ci permette di essere docili allo Spirito, cioè di avere la capacità di stare nel Signore, viene dal fatto che ci sentiamo sicuri di un'appartenenza.

Uno può gustare la vita solo quando si sente di qualcuno. Diversamente vive un'erranza che si manifesta come una forma di insicurezza che può avere come sintomo anche un eccessivo attaccamento a schemi, strutture, ma che in sostanza non dice FEDELTA' ma PAURA.

° Significato

L'amore riempie di significato la vita.

Il primo sintomo che ci dice che manca amore potremmo riassumerlo così: quello che viviamo non ha sapore, ci sembra inutile, ci sembra senza significato. Tutto questo può diventare una cosa tremenda. Ma quando qualcuno sente il "non senso", non deve fissare quel vuoto ma accorgersi che il problema è più radicale, il problema serio è l'amore. Quel vuoto è legato molto spesso alla carenza di "sentirsi amati". Non trovare soluzioni in altre problematiche. E' nelle relazioni la falla, non nella meccanica del corpo. Molto spesso tutto ha origine dal fatto che non ci sentiamo "voluti bene". Questo fa nascere ad esempio la divisione, il conflitto; ma non si può risolvere nessun divisione e nessun conflitto stabilendo solo dei protocolli di pace. In realtà siamo in guerra, ma abbiamo stabilito un protocollo di pace per coprire la radice del conflitto tra noi. Uno può dire. <<la nostra comunità è unita>>, anche quando non è vero. Abbiamo ricomposto le nostre divisioni con protocolli di pace che sono finzioni, modi artificiali di occultare la natura vera di quella tensione. Possiamo ricomporre la divisione solo andando alla radice, perché se ti senti amato, molte "cosucce" che ci dividono, scompaiono. Ma se tu non ti senti amato, anche una frase detta senza nessun fine, è un valido motivo per discutere aggressivamente e con arroganza.

° Destinazione

L'amore ci dà un destino.

Vorrei però liberare immediatamente il nostro immaginario dall'idea che il destino significhi che da qualche parte c'è scritto quello che dobbiamo fare.

Il destino è una destinazione. Qual è la destinazione per ciascuno di noi? Tornare a casa, da Lui. Come tornarci, è lasciato al nostro ingegno. Misteriosamente, Dio ci dà una grazia che ci accompagna; ma normalmente è la nostra libertà che decide la modalità con la quale tornarci. La cosa più brutta che possa accadere a una persona è non avere una casa dove tornare, non sentire di avere un destino.

Mi commuove molto il fatto di sapere che il Signore ci dà un'appartenenza e un destino. Un punto di partenza e un punto di arrivo. Questo rende possibile il viaggio. Rende possibile la vita.

Sapersi amati è sapere di avere una casa dove si sta andando. Avere un motivo per cui svegliarsi. Sentire che ogni cosa che si fa ha una direzione.

Qual è l'opera del male in tutto ciò? Se Dio vuole farci sentire amati, il male fa esattamente il contrario, cioè ci dà tutte le motivazioni per cui noi non dovremmo sentirci amati.

Che cos'è il peccato? Il peccato non è innanzitutto la TRASGRESSIONE. Il peccato è un ostacolo al farci sentire amati. E in questo senso ci porta incontro alla morte. Non è la semplice trasgressione di una regola che ci porta alla morte, è il fatto che quel peccato ci separa dall'amore.

La stragrande maggioranza dei peccati li facciamo nel tentativo di saperci amati, di cercare di essere felici. Perché uno non può darsi l'amore da solo. L'amore per essere efficace bisogna riceverlo.

Certe volte ci comportiamo come una persona caduta in un pozzo, che cerca di tirarsi fuori prendendosi da sé per i capelli. E' un'illusione, nella quale molto spesso tanti di noi cadono, soprattutto nella cammino spirituale _ cristiano. L'amore, invece, è sempre l'intervento di qualcuno fuori dal pozzo, che si cala dentro per tirarci fuori. Questo gesto di scendere fino al fondo del pozzo, la teologia lo chiama Kènosi. Questa Kènosi, questa discesa, è il FIGLIO: Dio che scende nel pozzo della nostra storia per recuperarci. Cosa dovremmo fare noi? Lasciarlo fare!

La vita cristiana è tentare di ostacolare il meno possibile l'opera di salvezza che Dio compie attraverso il Figlio per venire a recuperarci dal fondo del non senso. E' lasciare che l'amore, arrivando al fondo di noi stessi, ci salvi.

Il nostro vero problema è la separazione che abbiamo creato tra la testa e il cuore. Molte cose le sappiamo ma il problema è farle arrivare al cuore. Permettere all'amore di fare l'amore, cioè: permettere all'amore di non rimanere solo informativo, ma farlo diventare performativo, trasformativo.

I Vangeli ci raccontano che una delle modalità attraverso cui il male si manifesta è l'**impossibilità della parola**. Gesù interviene per guarire la parola, perché, dicevamo prima, quando è malata la COMUNICAZIONE, nell'isolamento, allora tu sei veramente senza difesa.

Il male, per agire dentro la nostra vita, deve rovinare innanzitutto le vie di comunicazione. Non riusciamo più a parlare, ad ascoltare.

Ad esempio: qualcuno ti dice qualcosa che può salvarti, il male che cosa fa? Ti mette davanti un difetto di quella persona e da quel momento in poi il difetto è la pietra tombale a causa della quale non ascoltiamo più.

Quando siamo soli, il male vince, ecco perché deve isolarci dall'amore comunicato.

Quando non ci sentiamo amati, tiriamo fuori la nostra parte peggiore, diventiamo diabolici. Perché un disperato fa cose da disperato.

La violenza molto spesso è il frutto della repressione della nostra disperazione, della nostra mancanza di amore.

La violenza è una comunicazione che non trova più alfabeti umani per dire le cose.

L'argomento vincente del male è la nostra MISERIA. E' la sua tecnica infallibile. Il male prende il fango della nostra miseria e dice. <<Guarda, tu vorresti bene a una cosa così brutta?>>, e inizi a convincerti che ha ragione, che non c'è niente di buono in te, che non c'è niente di amabile. Ma la cosa peggiore è che il male non si inventa la nostra miseria: essa è VERA. Ma ci convince che, proprio a causa di quella miseria, Dio non ci ama, anche quando viene il Signore a dirti: <<Io ti amo!>>.

La nostra miseria diventa ostacolo al sentirci amati dal Signore, creandoci dentro quella cosa orribile che suona così: <<Per essere amato devi liberarti dalla miseria>>. Non ci libereremo mai dalla nostra miseria, almeno in questa vita; siamo quindi condannati a non sentirci amati?

Dio non ci libera dalla nostra miseria, **Dio ci ama nella nostra miseria. Questa è l'esperienza dell'amore di Dio. La salvezza è saperci amati nella nostra miseria.**

<<Cristo è morto per noi, quando noi eravamo ancora suoi nemici>> (cfr Rm 5,8), ma questo ce lo racconteranno più avanti Zaccheo e la sua storia (e se non abbiamo tempo ce lo racconteremo nei nostri incontri _ di formazione)

Il dono della Carità è il dono dell'amore che il Padre vuole al Figlio. Quando questo accade dentro di noi, diventa il fondamento della nostra vita. Tutto cambia, tutto diventa davvero umano. Potremmo dire che la nostra vita diventa vivibile.

Senza la Carità a fare da fondamento alla nostra esistenza, la nostra vita è invivibile, è velenosa, impraticabile.

Quando ci lasciamo amare, tutto ciò che facciamo lo facciamo con letizia interiore, con gioia interiore di chi sa che tutto è possibile, anche amare, proprio perché noi stessi siamo i primi a sentirci amati.

Se noi perdessimo di vista quest'ottica, cioè la Carità come presupposto, persino il dovere di amare non ci renderebbe migliori. Per questo la virtù teologale della Carità significa fondamentalmente domandare tale amore.

° In una delle preghiere eucaristiche si dice: **<<Tu hai amato in noi, ciò che amavi nel Figlio>>**. E' qui la sintesi di tutto quello che abbiamo detto fino a ora. Il dono della Carità è sapere che Dio ama in noi ciò che ama nel Figlio. Quando Gli domandiamo: **<<Signore, dacci il dono della Carità>>**, Gli stiamo chiedendo l'amore che Lui vuole al Figlio. E' certamente vero che anche il Figlio ama il Padre, allora la pienezza dell'amore è lasciare che Cristo ami in noi, che risponda all'amore del Padre attraverso di noi.

Cos'è che motiva la nostra vita, cos'è che dovrebbe motivare ogni nostra scelta? Il fatto che sentiamo dentro di noi di fare quel qualcosa per amore, ma non per un amore qualunque, non per semplice amor nostro. E' la consapevolezza che è l'amore del Figlio dentro di noi. E' il Figlio che sta amando in quel momento. E' il Figlio che sta rispondendo all'amore del Padre. Amare davvero significa lasciare sgorgare in noi non un amore qualunque, ma l'Amore del Figlio in noi.

San Paolo lo spiega bene in tre parole: **<<L'amore del Cristo ci spinge>> (2Cor 5,14)**. Ci spinge ad andare avanti, nella nostra scelta, in quello che facciamo, a svegliarci la mattina, a pregare, a fare dei sacrifici, a dare la vita. E' l'amore di Cristo in noi che spinge a fare quel gesto, non l'amore del Figlio come comandamento morale, ma l'amore del Figlio come suo stesso "sentire".

° La maturità cristiana _ spirituale non consiste nel fare quello che il Figlio ci comanda, quello è semplicemente l'inizio della vita spirituale. La pienezza della vita spirituale è fare le cose perché, in realtà, dentro di noi è l'amore di Cristo che ci spinge: **<<Abbate gli stessi sentimenti che furono di Cristo Gesù>>**. E' come se l'amore di Cristo dentro di noi cominciasse a diventare esso stesso pian piano la vera motivazione. Questa è la pienezza della vita cristiana.

Ciò significa che qualunque cosa noi facciamo è il Figlio a farla, è Gesù stesso a farla. Chi è che prega? E' il Figlio a pregare. Chi è che celebra l'Eucaristia? E' il Figlio a celebrarla. Chi è che dà la vita per i tuoi figli quando li ami? E' Cristo stesso a dare la vita per loro attraverso te.

C'è una identificazione con il Figlio che ci fa dire che noi abbiamo fatto spazio nella nostra vita spirituale all'amore trinitario. E tutto questo è opera della libertà umana e della potenza dello Spirito Santo Amore.

° La serie dei miracoli del NT, almeno così come ce la presenta l'evangelista Giovanni, inizia con il miracolo delle Nozze di Cana. Maria dice ai servi: **<<Fate quello che vi dirà>> (Gv 2,5)**. Ma questo è solo l'inizio. All'inizio si fa quello che Cristo comanda, ma la fine è diventare il Figlio. Qual è il fine della nostra vita cristiana? Diventare il Figlio e lasciare che ogni giorno che passa l'amore di Cristo prenda possesso di ciascuno di noi, al punto che sia il Figlio stesso, attraverso di me, a vivere, pregare, amare, lodare, soffrire, donare.

Nulla possiamo fare se non siamo amati dal Padre, ma non serve a nulla l'amore del Padre se la risposta non è l'amore del Figlio.